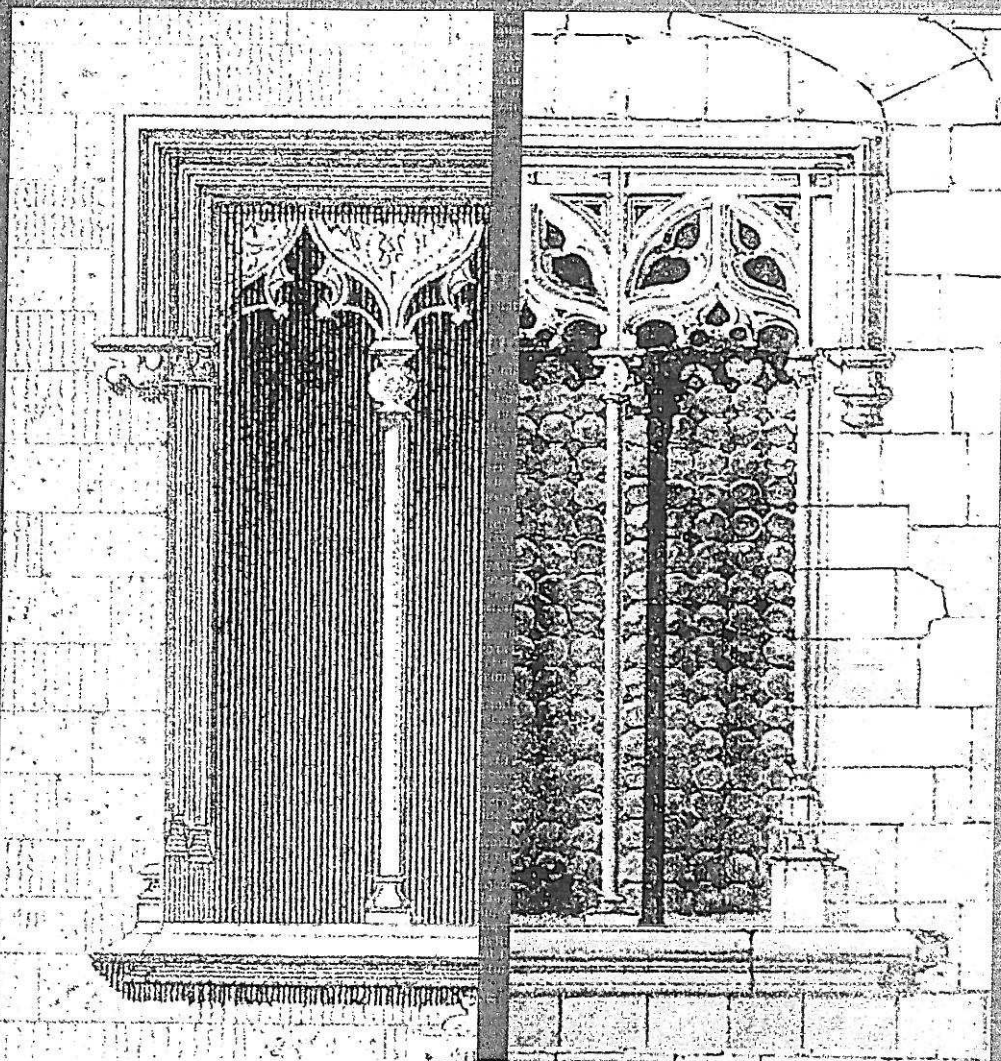


Matteo Carnilivari Pere Compte

1506-2006

due maestri del gotico nel Mediterraneo



Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006: due maestri del Gotico nel Mediterraneo. - Palermo: Caracol, 2006.
ISBN 88-89440-08-2

1. Carnilivari, Matteo - Esposizioni - 2006

2. Compte, Pere - Esposizioni - 2006

3. Esposizioni - Noto - 2006

720.92 CDD-20 SBN PaI0203598

CIP - Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"

MOSTRA a cura di
Marco Rosario Nobile

comitato scientifico

Prof.ssa Maria Giuffrè, Università degli Studi di Palermo

Prof. Marco Rosario Nobile, Università degli Studi di Palermo

Arch. Arturo Zaragoza Catalán, Generalitat Valenciana

Prof. Joan Domenge, Università di Barcellona

Prof.ssa Mercedes Gómez-Ferrer, Università di Valencia

Dott. Vincenzo Abbate, Direttore della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis di Palermo

Dott.ssa Vera Greco, Direttore della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa

Dott. Lorenzo Guzzardi, Direttore onorario del Museo Civico di Noto

coordinamento sezioni

Paola Barbera, Mercedes Bares, Emanuela Garofalo, Stefano Piazza, Fulvia Scaduto, Arturo Zaragoza Catalán

CATALOGO a cura di
Marco Rosario Nobile

coordinamento scientifico e redazionale

Maria Sofia Di Fele

Edizioni Caracol s.n.c. - via V. Villareale , 35 - 90141 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

© Caracol 2006

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

ISBN 88-89440-08-2

INDICE

Parte prima

■ MATTEO CARNILIVARI, PERE COMPTE E IL GOTICO NEL MEDITERRANEO

- Arturo Zaragoza Catalán* Costruire alla maniera degli antichi romani con stile gotico: architetture del gotico mediterraneo 13
- Marco Rosario Nobile* Due protagonisti dell'ultimo gotico 25

■ I LUOGHI DI MATTEO CARNILIVARI, LA CULTURA, L'ARCHITETTURA

- Vincenzo Abbate* La cultura figurativa a Palermo e in Sicilia e la congiuntura Flandro-Iberica nell'età di Ferdinando il Cattolico 37
- Maria Giuffrè* Palermo nel Quattrocento 47
- Giuseppe Pagnano* Siracusa: i paramenti lapidei d'età aragonese 53
- Mercedes Bares* Noto nel Quattrocento 59
- Maria Sofia Di Fede* Agrigento nel Quattrocento 65

■ INTORNO A MATTEO CARNILIVARI

- Emanuela Garofalo* Osservazioni sui cantieri 79
- Domenica Sutera* I committenti 89
- Fulvia Scaduto* I collaboratori. Storie e biografie 97
- Paola Barbera* Tra storia e progetto: la riscoperta di Matteo Carnilivari 109

Parte seconda

- I GRANDI CANTIERI DEL MEDITERRANEO E PERE COMPTE ARCHITETTO a cura di Emanuela Garofalo 117
Testi di: Magda Bernaus, Joan Domenge, Emanuela Garofalo, Mercedes Gómez Ferrer, Marco Rosario Nobile, Arturo Zaragoza Catalán
- MATTEO CARNILIVARI ARCHITETTO a cura di Stefano Piazza 143
Testi di: Fabrizio Agnello, Fabrizio Avella, Valentina Favoloro, Germana Lo Meo, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza
- IL CANTIERE. DAL PROGETTO ALL'ESECUZIONE a cura di Fulvia Scaduto e Mercedes Bares 169
Testi di: Mercedes Bares, Zaira Barone, Gemma Teresa Colesanti, Francesca Gringeri Pantano, Marco Rosario Nobile, Floriana Ruta, Fulvia Scaduto, Valeria Solo
- LA RISCOPERTA DI MATTEO CARNILIVARI a cura di Paola Barbera 203
Testi di: Paola Barbera, Zaira Barone, Florinda Ciaramitaro, Pierfrancesco Palazzotto
- Regesto storico a cura di Federica Scibilia 227
- Bibliografia 232

Nobili committenti: alle origini delle architetture "neocarnilivaresche" in Sicilia

La riscoperta di Matteo Carnilivari o forse, per meglio dire, delle architetture gotico-catalane, di cui fu uno dei principali artefici e di cui non era ancora noto l'autore, si osserva a Palermo piuttosto precocemente, già nel 1835. Intorno a quella data Emmanuele Palazzotto (Palermo 1798-1872), architetto della maramma della cattedrale (L. Sarullo, 1993, ad vocem) progetta i prospetti per una palazzina urbana del principe Antonio Lucchesi Palli di Campofranco, luogotenente generale del Regno al di là del Faro dal 1820 al 1822 e dal 1836 al 1837 (I. Bruno, 1993, pp. 190-191).

Come già ipotizzato, il Palazzotto dovette essere stato chiamato in virtù del generale consenso suscitato dall'operazione di "ripristinò" in senso neomedievale del gruppo di campanili sul palazzo arcivescovile di Palermo, da lui condotta tra il 1826 e il 1835. Si è anche supposto, dopo il ritrovamento presso il gabinetto di disegni e stampe di palazzo Abatellis di un altro progetto in stile tipicamente impero (P. Palazzotto, 2000, p. 71 e p. 90, fig. 3), che la committenza fosse deliberatamente orientata verso una scelta di carattere formale che guardasse alla rinascita del gusto medievale, di cui contestualmente erano espressione i "restauri" nella torre Pisana del palazzo Reale di Palermo, preferendo così il Palazzotto all'ignoto precedente progettista. Evidentemente l'architetto in forza del suo intervento sulla cattedrale era già riconosciuto in qualche modo come pioniere e conoscitore di questo fenomeno, non si spiegherebbe altrimenti perché il principe non si fosse rivolto agli altri due più anziani progettisti, e pure autori di architetture gotiche, attivi nel medesimo periodo, cioè Alessandro Emmanuele Marvuglia

(Palermo 1769 ca.-1845) e Nicolò Puglia (Palermo 1772 ca.-1865) (P. Palazzotto, *Puglia Nicolò*, in *Enciclopedia...*, in c. di s.), entrambi architetti camerali, e quindi alle sue dirette dipendenze.

Il progetto si presentava, dunque, come particolarmente moderno e, soprattutto, rivolto in maniera quasi filologica all'appropriazione delle matrici linguistiche espresse da palazzo Abatellis. Emmanuele Palazzotto agisce con lo stesso metodo applicato per i campanili della cattedrale. In quel caso disegna una delle torricelle trecentesche, ne estrapola gli elementi costitutivi, ne dilata i volumi e, rispetto al progetto approvato, operando delle modifiche in fase di attuazione che ne arricchiscono sensibilmente la raffinatezza del segno calligrafico, realizza una perfetta riproduzione, uguale nelle singole parti ma diversa nella sintesi, soddisfacendo in questo modo all'obiettivo della committenza arcivescovile (S. Boscarino, M. Giuffrè, 1994, pp. 17-47). Qui, pur non avendo ancora rintracciato documenti grafici, possiamo ipotizzare con ragionevole sicurezza che l'architetto abbia disegnato il portale e le finestre di palazzo Abatellis, che poi rielabora nel nuovo progetto (Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 235, 240). È difficile ritenere che il principe avesse richiesto un riferimento a quel preciso edificio, che all'epoca era utilizzato come convento di clausura di monache domenicane, per cui dovette essere il Palazzotto a riconoscerci le importanti valenze linguistiche di architettura autoctona facilmente identificabile. Così, entro i primi mesi del 1837, quel portale e la finestra che lo sormonta vengono rielaborati semplificandoli, vitalizzando ulteriormente i bastoni come elementi reali che si piegano per sostenere il balcone e che vengono fissati con finte corde (P. Palazzotto, 2004, p. 237 n. 40).

Francesco Paolo Palazzotto (Palermo 1849-1915), figlio del precedente (L. Sarullo,

1993, ad vocem), prosegue l'interesse paterno nei confronti del medioevo siciliano e realizza a Palermo, a partire dal 1884 circa, la villa Alliata di Pietratagliata a Malaspina. La data deriva da note di spesa del 1885 conservate nell'Archivio Palazzotto, quando il cantiere risulta aperto, ma potrebbe anche essere anticipata, non saprei però se fino al 1878, anno suggerito da Gianni Pirrone (G. Pirrone, 1989, p. 106). Oggi ne rimangono solo le strutture murarie, ma nei progetti dell'ambizioso committente, di cui si fece interprete il progettista, la villa doveva rappresentare una sorta di piccolo castello immerso in un microcosmo, dove il romantico giardino con laghetto dialogava con le torrette che rinserravano la parte centrale del prospetto ove si trovava, in alto e isolata, la camera da letto del principe, memore dei fasti feudali.

È già stato chiarito quanto abbiano giocato in questo edificio le suggestioni derivanti dall'Esposizione Nazionale di Torino del 1884, la realtà sociale palermitana dell'epoca nel confronto fra classe borghese in ascesa e antica nobiltà in declino, come pure la particolare condizione del principe Luigi Alliata, all'epoca della fondazione solo cavaliere, in quanto cadetto dei duchi di Pietratagliata (P. Palazzotto, 1992 pp. 4-13; id., 2003, pp. 343-364). Ma a prescindere da tutto questo spicca ancora una volta una chiara preferenza nella direzione del gotico catalano di derivazione locale. L'opera è infatti tutta coerentemente sviluppata secondo uno stile tardoquattrocentesco con archi ribassati, cornici a piattabanda e, proprio nei partiti centrali dei due prospetti, alcuni elementi la cui fonte è tutta palermitana. Il fronte chiuso dalla corte, derivata dai corpi bassi della struttura settecentesca, è caratterizzato al centro da un corpo sporgente che funge da "bow window" retto da un arco ribassato, e su cui si affaccia il terrazzino della zona padronale.

Il prospetto di questo organismo è spiccatamente tratto dai piloni che serrano i tre archi della facciata della chiesa di S. Maria della Catena. L'inserimento dei dozzoni zoomorfi sulla stessa corte non manca di rimandare a quelli di palazzo Abatellis, come anche gli stemmi Alliata entro rombi a rilievo sul prospetto che, dal lato opposto, affaccia sul giardinetto. Di questo fronte si conservano alcune ipotesi di studio, in parte diverse dal realizzato, che evidenziano differenti possibili suggestioni. Se da un lato l'aver segnato gli ingressi dell'avancorpo come tre fornicati gotico catalani rimanda nuovamente alla Catena, dall'altro, a mio parere, i riferimenti sono plurimi. In una delle soluzioni (inv. 494) i tre archi sono separati da tozze colonne che fanno pensare a quella angolare del cinquecentesco palazzo Sottile, poi rifugio delle Ree Pentite in via Divisi; come pure al medesimo edificio sembra rimandare l'uso reiterato delle strette coppie di monofore che segnano le due torrette retrostanti. Anche la finestra centrale con le sue cuspidi può richiamare proprio il portale dello stesso immobile, per quanto, in verità, il motivo dei pinnacoli sembra guardare meglio alla finestra della torre di palazzo Cosenza-Marchese. Inoltre le finestre dell'avancorpo se nella medesima soluzione erano pensate come tre bifore connesse, poi, nella successiva (inv. 495), divengono a piattabanda (sulle quali forse agisce come modello anche la finestra gotico "flamboyant" del palazzo arcivescovile di cui il Palazzotto era architetto) e finiscono per apparire come una citazione paterna dalle finestre di palazzo Lucchesi Palli di Campofranco. In un altro disegno (inv. 485), che appartiene agli studi per lo stesso edificio, si osserva invece un corpo i cui ingressi portano due mostre ad arco ribassato curvato che richiamano le cornici superstiti di palazzo Aiutamicristo.

Ho avuto già modo di ipotizzare che questa

villa-castello fosse diventata una sorta di prototipo-modello per alcune famiglie aristocratiche palermitane "neofeudali". Un esempio è difatti offerto dal cosiddetto castello dei Colonna di Cesarò a Joppolo Giancaxio (Agrigento), che Francesco Palazzotto realizza nel 1894 (registro dei conti, Palermo, Archivio Palazzotto, p. 11), con annessa cappella, trasformando un modesto caseggiato rurale, questa volta proprietà di Giovanni Antonio Colonna, duca di Cesarò e signore di Joppolo, all'epoca in minore età, discendente dagli antichi fondatori del paese e figlio di Calogero Gabriele Colonna già committente, intorno al 1877, di Giovan Battista Palazzotto, fratello di Francesco Paolo, per la ristrutturazione di una sua palazzina a Palermo in corso Calatafimi, l'attuale Boccone del Povero (F. San Martino De Spucches, 1925, III, p. 7). In questo caso l'elaborazione è molto più semplice e si limita a connotare l'edificio con un grosso torrione che fa da perno (su richiamo del castello di Carini?) e a disegnare un prospetto con finestre a piattabanda, cornice di coronamento guelfa (tali e quali quelle di villa Pietratagliata) e arco di ingresso a sesto ribassato.

La villa Pietratagliata dovette sviluppare un condizionamento molto efficace anche nei confronti dei proprietari del tardo quattrocentesco palazzo Termine-Pietratagliata di via Bandiera. Ai primi del Novecento era in possesso del duca Fabrizio Alliata, nipote del già citato Luigi Alliata in quanto figlio di Caterina Notarbartolo e Pietro Alliata, fratello del precedente (A. Mango di Casalgerardo, 1912, I, pp. 58-59), che coinvolse Francesco Palazzotto al fine recuperare l'immagine originale della "domus magna" avita. L'edificio nel corso dei secoli aveva subito pesanti trasformazioni negli interni, con gli eleganti saloni rococò che ancora oggi si ammirano, e sulla facciata principale. Qui le finestre erano state sfon-

date in altezza per aprirvi balconi e si erano persi anche i trafori fiammeggianti. Intorno al 1908 l'architetto inizia alcuni lavori di consolidamento e di disimpegno per il piano nobile, tra cui un ballatoio in ferro e vetro con motivi neogotici (Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 905, 909, 912, 913; P. Palazzotto, 2005, p. 78 n. 23), ma in prospettiva elabora il progetto di ripristino da presentare al ministero della Pubblica Istruzione per un corposo finanziamento. Dalla lettera di accompagnamento al progetto si evincono gli obiettivi del duca Fabrizio che scrive: «è in me fermo proposito di ricondurre il prospetto dal suo stato primitivo per quanto possibile in armonia delle odierne esigenze dell'interno del palazzo» (P. Palazzotto, 2005, p. 68).

Nel progetto acquerellato del 1909, che si conserva nell'Archivio Palazzotto (inv. 962), si nota come l'architetto avesse già delineato i caratteri portanti del successivo intervento poi attuato, dopo la sua morte nel 1915, da Francesco Valenti dal 1924 circa (P. Palazzotto, 2005, p. 67 e ss.). La facciata era ricondotta a un'austera semplicità ricostruendo l'altezza che si riteneva corretta per le finestre, eliminando i balconi, reinserendo un ipotetico e plausibile cornicione perduto e aprendo la finestra d'angolo, sulla base dei saggi operati sulla struttura che sembravano testimoniare la sua primitiva esistenza.

Avevo ipotizzato in precedenza che il progetto fosse stato condotto dal Palazzotto dopo uno studio sulle architetture del tardo Quattrocento e che il raddrizzamento della scala di ingresso al piano nobile, con l'apertura sul cortile, derivasse da una consapevole volontà di riproporre in qualche modo il senso della scala "escuberta" eliminata nel XVIII secolo (P. Palazzotto, 2005, p. 78 n. 26). Essa era visibile, ad esempio, nel palazzo Abatellis che il Palazzotto poteva avere avuto il privilegio di osservare. In effetti la cosa è confermata dal rinvenimen-

to nell'Archivio Palazzotto del disegno a matita e a mano libera di una delle finestre interne al cortile dell'edificio, di cui l'architetto esamina anche i peducci. Il disegno (Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 701/1), che ritrae una finestra del perimetro est del cortile, diversa da quella rilevata da Ernesto Basile nel 1896 (G. Pirrone, 1989, p. 25), è tratteggiato in un piccolo album nel foglio subito precedente a uno schizzo ove è un riferimento a palazzo Pietratagliata. A seguire sono altri schizzi relativi alla sistemazione della cappella delle reliquie nella cattedrale di Palermo che venne realizzata nel 1908. È dunque perfettamente databile in coincidenza con questo cantiere intorno al 1908.

Dunque pure i trafori delle finestre potrebbero essere stati in parte ricavati dall'assimilazione del gusto di quell'edificio, ma prendendo spunti sia dalla trifora del palazzo arcivescovile, di cui in effetti ho rinvenuto anche un disegno a penna che ritengo essere attribuibile sempre al Palazzotto (inv. 1028), che dalle monofore della chiesa della Catena.

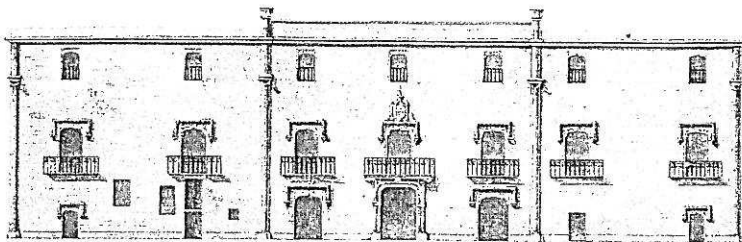
La specifica predilezione di Palazzotto per il gotico catalano si evince anche dalla facciata neobarocca dell'ospedale dei sacerdoti di via Bonello, dove nel 1897 incassa due mezze finestre tardo quattrocentesche, non sappiamo se rinvenute durante i lavori, come elementi puramente decorativi connessi ad altrettante lapidi del 1590 e del 1603. Dall'Archivio Palazzotto emerge però come l'architetto fu coinvolto anche in ripristini che dovevano interessare la planimetria del piano nobile. Il Palazzotto, difatti, modificò della scala non solo l'avvio ma anche la parte terminale, aprendo una porta in asse con la rampa e chiudendo il vecchio ingresso sulla destra. In questo modo non si accedeva più direttamente in quella che, evidentemente, nelle sue intenzioni doveva ridiventare la grande "aula magna" del palazzo, proprio come oggi si

vede per un intervento posteriore, e che all'epoca del suo progetto era divisa con tramezzi (Palermo, Archivio Palazzotto, n. inv. 907).

In definitiva quest'opera segna l'acme nell'applicazione da parte del Palazzotto del linguaggio neoquattrocentesco e carnilivaresco, che aveva preso le mosse proprio da palazzo Abatellis con Emmanuele e su cui anche il figlio tornò più volte.

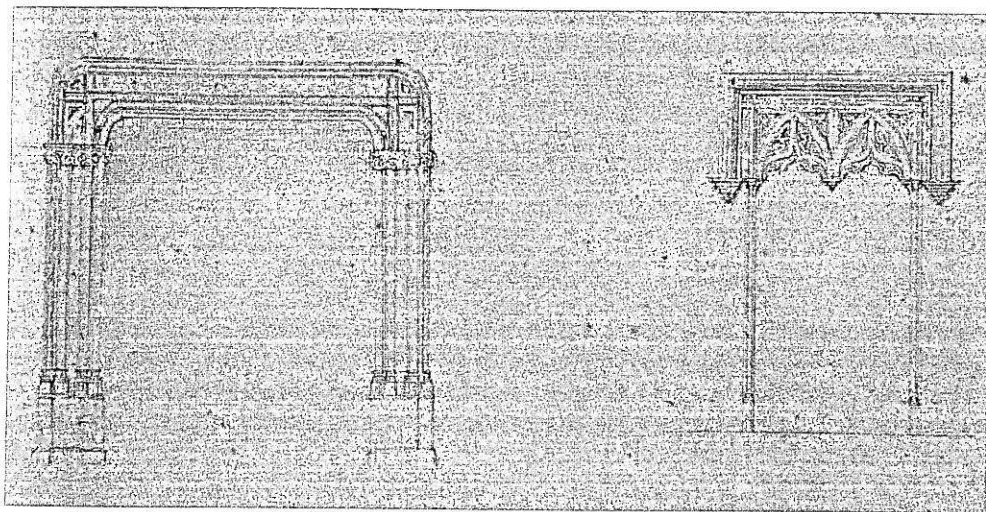
Pierfrancesco Palazzotto

Bibliografia: A. Mango di Casalgerardo, 1912-1915, I; F. San Martino De Spuches, 1924-1941, III; G. Pirrone, 1989; P. Palazzotto, 1992; I. Bruno, 1993; L. Sarullo, 1993; S. Boscarino, M. Giuffrè, 1994; *Palermo nell'età...*, 2000; P. Palazzotto, 2003; Id., 2004; Id., 2005; *Enciclopedia...* (c.d.s.).

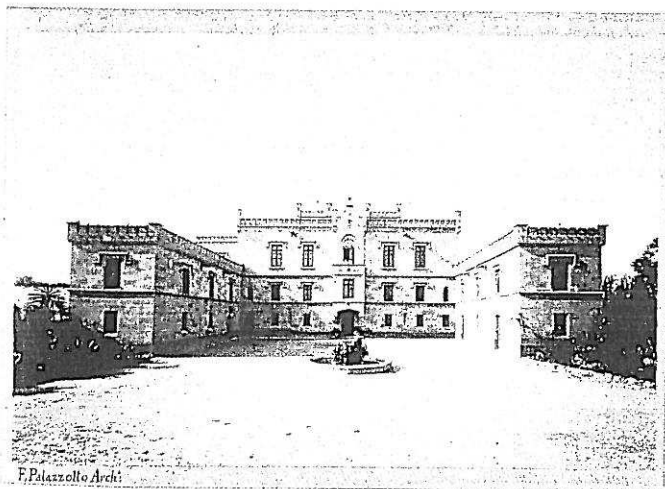


*W. E. Palazzotto
Arch. E. Palazzotto
Cat.*

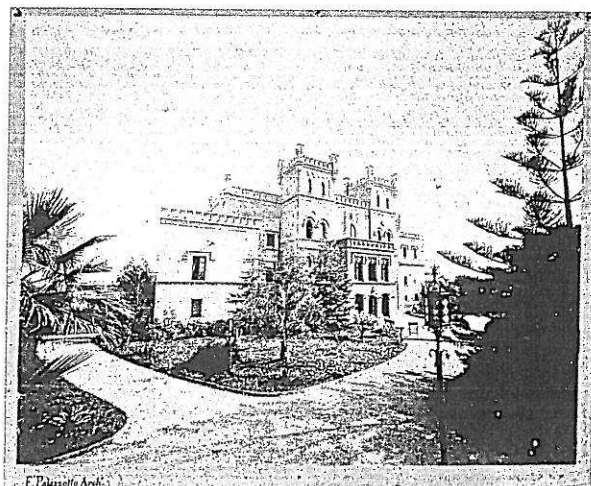
5. E. Palazzotto, progetto per palazzo Lucchesi Palli di Campofranco a Palermo, 1835 ca. Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 240.



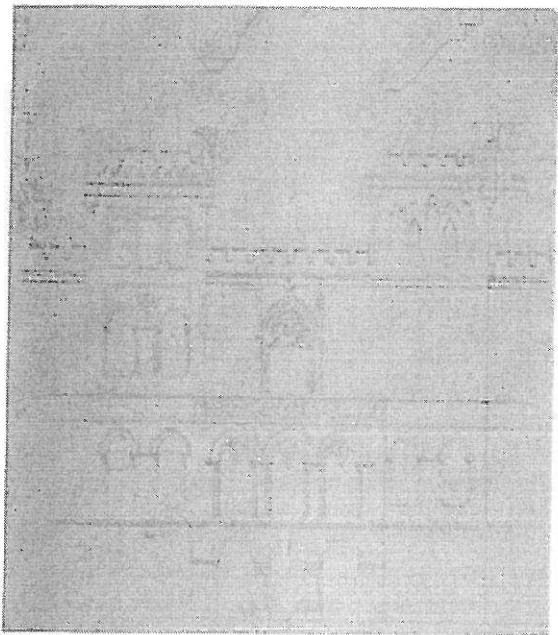
6. E. Palazzotto, studi per il portale e le finestre di palazzo Lucchesi Palli di Campofranco a Palermo, 1835 ca. Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 235.



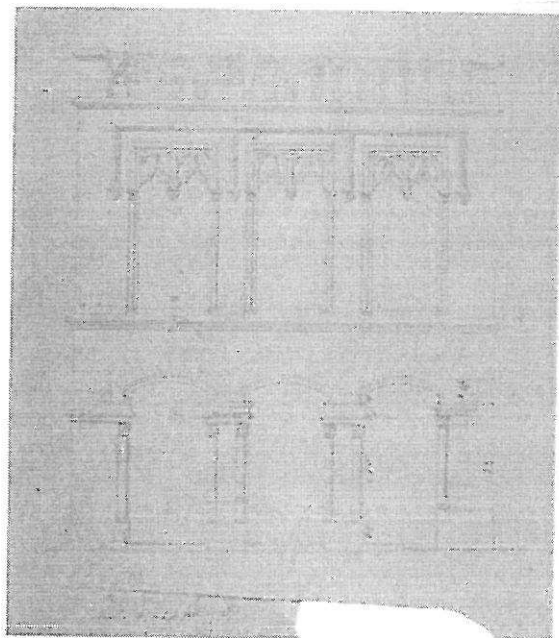
7. F.P. Palazzotto, villa Alliata di Pietratagliata a Palermo, prospetto sulla corte, 1897 ca. Palermo, Archivio Palazzotto.



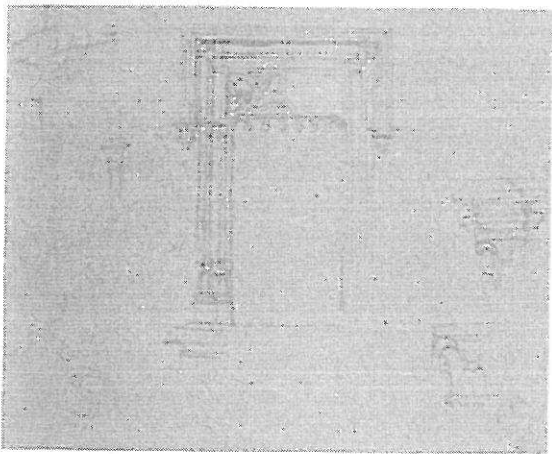
8. F.P. Palazzotto, villa Alliata di Pietratagliata a Palermo, prospetto sul giardino, 1897 ca. Palermo, Archivio Palazzotto.



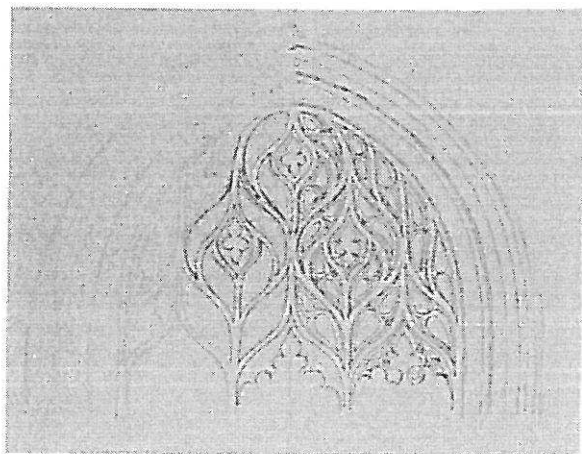
9. F.P. Palazzotto, studio per villa Allata di Pietratagliata a Palermo, 1884 ca. Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 494.



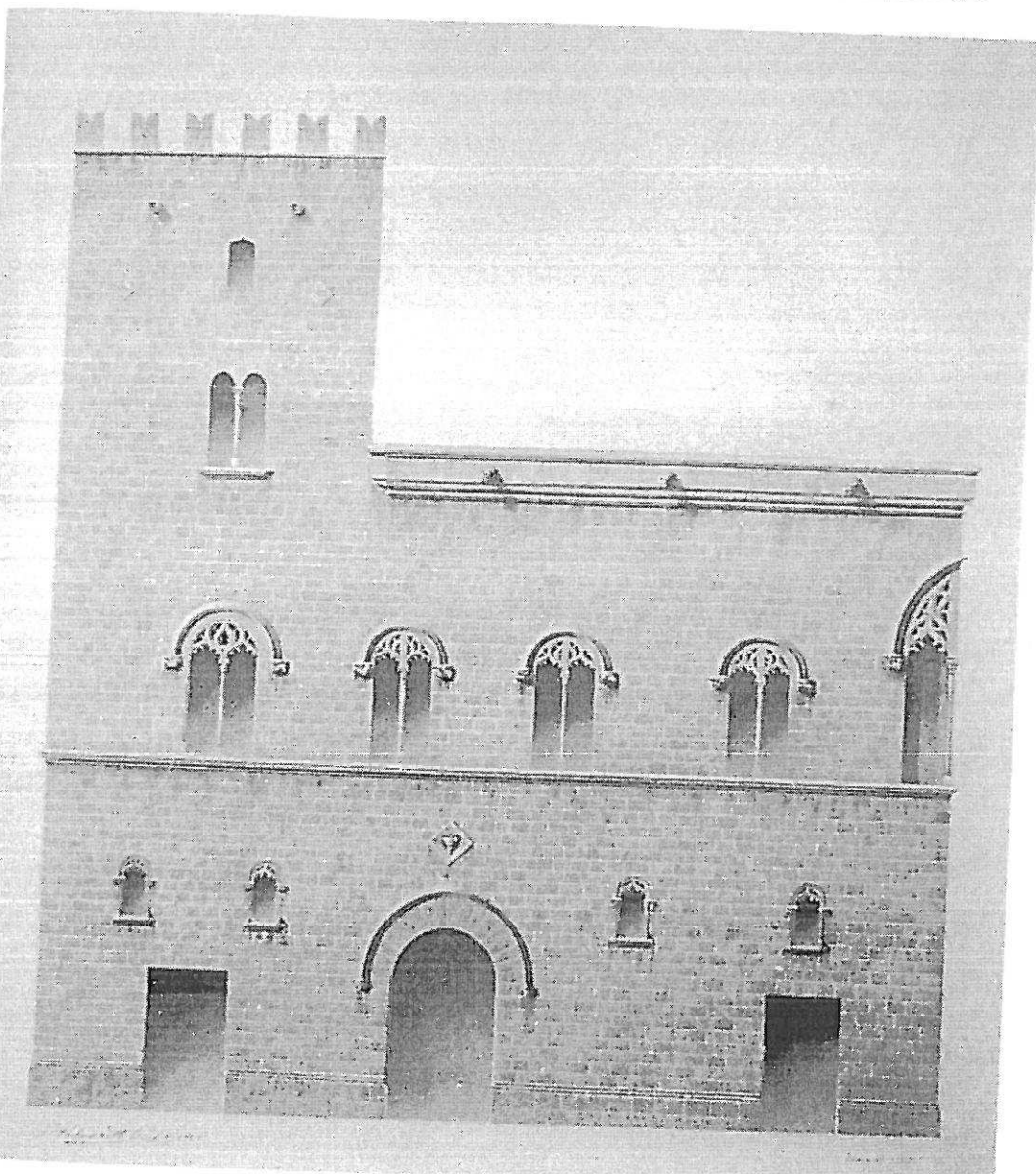
10. F.P. Palazzotto, studio per villa Allato di Pietratagliata a Palermo, 1884 ca. Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 495.



11. F.P. Palazzotto, disegno di una finestra di palazzo Abatellis, 1908 ca. Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 701/1.



12. F.P. Palazzotto (attr.), disegno della trifora del palazzo arcivescovile di Palermo, fine del XIX - inizi del XX secolo. Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 1028.



13 FP Palazzotto, progetto per il restauro di palazzo Alliata di Pietrotagliata a Palermo, 1909 Palermo, Archivio Palazzotto, inv. 962

Finito di stampare nel maggio 2006
presso la Tipografia Priulla - Palermo